

Fede. Le sfide della Chiesa

Quasi sottotraccia

La tradizionale catechesi sembra inefficace e la testimonianza resta sepolta tra le polemiche sulla sua (ir)rilevanza pubblica

MASSIMO NARO

«**D**ovresti piangere, perché il minareto delle nostre moschee scrive sopra le città il nome di Allah, il campanile delle chiese scrive quello di Cristo»: così Jean-Marie Roger Tillard, teologo domenicano morto qualche anno fa, si sentì apostrofare da un suo amico musulmano il giorno in cui insieme assistettero alla demolizione del campanile di un convento ceduto a un'impresa edile dai frati ormai troppo anziani e sparuti per potersene prendere cura. Tillard, a partire da quel fatto, rifletteva poi sul dibattito che divide ancor oggi chi auspica la tenuta del cristianesimo ecclesiale - quello "confessionalmente" credente - e chi invece s'accontenta dell'importanza implicitamente ed esclusivamente culturale del cristianesimo. Questo non avrebbe più bisogno delle espressioni visibili della fede ricevuta dalle generazioni passate e da trasmettere a quelle future, dato che i suoi valori etici - il rispetto per la dignità di tutti, l'impegno per la giustizia e per il bene comune, la solidarietà verso i deboli - sarebbero ormai stati assimilati dal sentire diffuso della gente che vive in terre di antica cristianizzazione, come la nostra Europa, causandone l'irreversibile evoluzione morale.

Continuare a faticare per trasmettere la fede cristiana di generazione in generazione, oggi, sarebbe dunque tempo sprecato, perché il fine intrinseco al sorgere del cristianesimo stesso sarebbe stato già raggiunto: la totale umanizzazione del Dio incarnatosi in Gesù, vale a dire l'assimilazione dell'idea suprema del bene all'interno della coscienza degli uomini del nostro tempo.

Le recenti notizie elvetiche sui minareti vietati, curiosamente concomitanti con quelle che in Italia promettono la svendita dei siti chiesastici chiusi al culto, fanno sospettare che, in realtà, scomparendo i segni visibili della fede cristiana si affievoliscono rapidamente, nella coscienza della gente, anche le sue tracce più profonde. E fanno perciò sentire il bisogno di rivalutare la dinamica della trasmissione della fede, che storicamente ha avuto una sua sintassi comunicativa ben precisa.

Émile Poulat ha individuato le forme più emblematiche di tale sintassi: la dottrina certamente, ma anche e soprattutto la testimonianza e il simbolo.

La fede cristiana, infatti, non è arrivata a noi solamente nelle formule del dogma e attraverso la tematizzazione teologica degli interrogativi sull'identità di Cristo e del Dio da lui predicato. La fede cristiana è giunta fino a noi innanzitutto in forza della testimonianza di coloro che hanno sperimentato l'incontro con Cristo e hanno appreso da lui a ricomprendere e a rivivere il loro rapporto con Dio. All'inizio si trattò della testimonianza dei primi compagni di viaggio del Maestro di Nazareth, dei pescatori di Galilea, e della testimonianza di coloro che accettarono di essere compagni di viaggio del Risorto, di due anonimi discepoli lungo la via di Emmaus, di Paolo lungo la via di Damasco. Poi è venuta la testimonianza di quelli che come Paolo hanno potuto affermare: «Non io,



Un crocifisso in aula: la presenza dei simboli religiosi nelle scuole è stata una delle polemiche più aspre

LE CHIESE DI SICILIA

17

DIOCESI

Acireale, Agrigento, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Cefalù, Mazara del Vallo, Monreale, Nicosia, Noto, Palermo, Patti, Piana degli Albanesi, Piazza Armerina, Ragusa, Siracusa, Trapani

1.554

PARROCCHIE

2.151

SACERDOTI SECOLARI

894

SACERDOTI REGOLARI

ma Cristo in me»; è la testimonianza dei santi, che trasmette in una sorta di vivificante "contagio", come ha scritto Yves Congar il nucleo principale del credere cristiano, cioè la disponibilità a riconoscersi in Cristo, come uomini che ne condividono il rapporto con il Dio ch'egli chiamava Padre suo.

La fede cristiana, inoltre, è giunta fino a noi grazie alla forza dei simboli, cioè delle celebrazioni e

della raffigurazioni capaci di dire la contemporaneità di Cristo ad ogni generazione di credenti. Si tratta dei segni liturgici, che permettono di ricevere continuamente ciò che i primi discepoli ebbero in dono e trasmisero, cioè l'annuncio evangelico della Pasqua, "in memoria" di Cristo, come accade nella celebrazione eucaristica sin dal tempo di Paolo. Ma si tratta anche di ciò che fa da con-

“

L'appello conciliare al rinnovamento talvolta è stato disatteso o persino frainteso e ha portato a scelte pratiche arbitrarie

“

Oggi più che mai dobbiamo sentire la responsabilità di diventare maestri capaci d'essere testimoni di ciò che insegniamo

testo all'azione liturgica. Le opere d'arte cristiana, per esempio, specialmente quelle destinate a costituire, oltre che ad adornare, i luoghi in cui si celebra la liturgia, sono sempre state come delle traduzioni figurative del messaggio biblico proclamato all'interno della liturgia stessa: leggere il racconto genesiaco della creazione del mondo e dell'uomo, o rievocare le vicende dei patriarchi d'Israele o narrare i miracoli compiuti da Gesù e proclamare la memoria evangelica della sua Pasqua in una chiesa come la cattedrale di Monreale, i cui interni sono ricoperti da mosaici che illustrano le pagine della Scrittura sacra, significa partecipare di una formidabile riscrittura del messaggio biblico-cristiano che interpella il fedele e accanto a lui ormai anche il turista, mentre essi se ne stanno lì ad ascoltare ma pure a guardare l'annuncio evangelico.

Oggi, però, i canali catechistici - che traducono in termini culturali correnti il profilo dottrinale della fede cristiana - sembrano non essere più né efficienti né efficaci. E anche i registri simbolici - liturgici ed artistici - sembrano non avere più la loro antica capacità comunicativa, mentre l'indole testimoniale del cristianesimo rimane spesso sottotraccia, sepolta tra le polemiche attorno alla sua (ir)rilevanza pubblica. L'appello conciliare al rinnovamento talvolta è stato disatteso e talvolta persino frainteso e ha portato a scelte pratiche nella liturgia, nella catechesi, nella pastorale - arbitrarie rispetto a quelle decise dal Vaticano II - che non sempre risultano congeniali alla trasmissione della fede.

Per superare questa "impasse" non basta tentare il ritorno al passato. La trasmissione della fede non consiste nel restaurare il passato dottrinale, simbolico e spirituale del cristianesimo, ma nell'attualizzarlo. La tradizione ecclesiale stessa non è una specie di archivio o di museo della Chiesa. Prima e più che uno scrigno contenente bellezze e simboli antichi, essa è un'azione vitale, tramite cui si realizza il rapporto fra le generazioni dei credenti. Essa è l'atto stesso del trasmettersi credente da una generazione all'altra. Ciò avviene veramente se la generazione che riceve il messaggio cristiano lo fa radicalmente proprio, apprendendolo di nuovo, senza limitarsi a replicare la comprensione che ne ebbe la generazione precedente ma reinterpretandolo profondamente. C'è, nella tradizione ecclesiale, un sottofondo di continuità: è il vangelo di Cristo ad essere di volta in volta ricevuto e trasmesso; è lo Spirito che pervade quell'unico vangelo a prolungare la sua eco lungo i secoli. Ma c'è anche l'irrompere della discontinuità: quel vangelo eterno dev'essere ascoltato con le orecchie dell'epoca in cui esso va risuonando. Questa irrinunciabile novità è la conversione cui tutte le generazioni cristiane sono chiamate, quell'intimo cambiamento spirituale che porta i credenti a immedesimarsi nel Cristo narrato dai vangeli, finendo perciò per incarnarne a loro volta l'avventura e diventando altrettanti "evangelisti". La fede è veramente tale se è creduta, cioè se è vissuta in personale responsabilità: all'oggettività della fede deve corrispondere la soggettualità del credente. Cristiani non si nasce ma si diventa, affermava già nel III secolo Tertulliano.

In questo senso la trasmissione della fede è un permanente concepimento, una gestazione, un dare alla luce, un allevare le nuove generazioni di credenti. La Chiesa - con le sue guide pastorali, con i suoi fedeli, con le sue varie articolazioni - è per questo come una famiglia, il cui compito più necessario è quello di curare, in modi adeguati alle cangianti situazioni, l'educazione alla fede. Da questa dipende non soltanto la corretta ed efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a maturare una qualità alta della vita credente. È un compito performativo: illustrare ai nostri giovani il mistero ecclesiale e testimoniare loro il vangelo in maniera tale che essi pure possano entrarvi e possano viverlo. Oggi più che mai dobbiamo sentire la responsabilità di diventare maestri capaci d'essere ancor prima e ancor più testimoni di ciò che insegniamo.

DAI BRILLANTI

PIZZERIA
SCACCIOLERIA
TRATTORIA
TIPICA SICILIANA

Augura
Buone Feste

CATANIA Via Messina, 245/b (ang. Corso Italia)
Tel. 095. 7221774 Cell. 320. 5771677
APERTI TUTTE LE SERE

Le Bave di Bacco

AGRITURISMO

Cenone di Capodanno
con degustazione di ricotta calda, specialità di lumache
musica dal vivo e fuochi d'artificio € 60,00
dopo le 24 dance music € 20,00

Pranzo del 1° Gennaio € 35,00
Pranzo del 6 Gennaio € 20,00

Aperti tutti i giorni a pranzo e cena con menù fisso € 19,00
e per chi porta questo coupon sconto del 10%

C.da Intramisa s.p. 86, Mineo (CT) tel. 0933 1902112 cell. 333 8959989
www.lebavedibacco.com